



di una competizione però il lavoro sulla memoria è ugualmente importante in entrambi i casi».

Nelle prossime elezioni avrà per la prima volta una sfidante donna, Renate Künast, e non della Cdu ma dei Verdi. È questa forse la sua sfida più difficile?

«Ogni campagna elettorale è difficile. Ognuna è una sfida. Le più difficili sono proprio quelle in cui uno pensa già di aver vinto. Però se si osservano ora i sondaggi il rapporto tra i due candidati è già chiaro. I risultati sono così eclatanti che non credo si tratti della sfida più difficile».

Questo fine settimana il partito neonazista Npd inizierà la sua campagna elettorale a Berlino e forse anche con una manifestazione non autorizzata. Ha delle preoccupazioni a riguardo?

«Ho visto i manifesti, li trovo spaventosi (lo slogan è «via gli stranieri!», ndr). Ora come prima voglio dire chiaramente che sono favorevole a una proibizione dell'Npd, perché trovo inaccettabile che si finanzia una simile campagna elettorale in parte anche con i soldi delle tasse. Posso solo ribadire la mia posizione. È ovvio che non si tratta di un passo facile, ma una democrazia deve avere anche la capacità di difendersi».

Ha ambizioni come cancelliere?

«Non ho mai detto personalmente di essere alla ricerca di «un nuovo lavoro» e credo che sia anche bene così».

Berlino è ancora povera è sexy, come l'ha definita lei?

«Non siamo ancora ricchi. Questo è chiaro. Però la situazione economica di questa città è migliorata significativamente. La crescita è sproporzionata rispetto alle altre regioni della Repubblica Federale. Aumentano i posti di lavoro con benefici sociali, però la disoccupazione rimane alta. Il tasso di disoccupazione aveva raggiunto a Berlino il 20%, è ora al 13,5%, cioè meglio. Ma c'è ancora molto da fare».

Chi è

La sua frase più famosa: sono omosessuale e va bene così



KLAUS WOWEREIT

SINDACO

58 ANNI



Contro il regime Proteste a Minsk, applausi anti- Lukashenko

Bielorussia, vietato anche stare fermi se è per protesta

Il regime imbarazzato dalle manifestazioni «silenziose» a Minsk ha già bandito gli applausi. E si prepara a vietare l'inazione

Il caso

MARINA MASTROLUCA

Quando si ha a che fare con «l'ultimo dittatore d'Europa» - conio Usa - si è costretti a lavorare d'ingegno per manifestare. Schiacciati da una crisi economica che ha dimezzato dalla scorsa primavera il valore della sua moneta, i bielorussi da settimane mettono in scena proteste eterodosse. Raduni silenziosi, organizzati su VKontakte, versione russa di Facebook, o via Twitter. Appena qualche indicazione di luogo e ora. Poi tutti fermi in strada, senza un manifesto, un volantino, uno slogan, perché questa è la filosofia - non c'è neanche bisogno di stare a spiegare le ragioni della protesta. A rompere il silenzio scoppi di applausi a intervalli di due o tre minuti, o uno stravagante e contemporaneo trillare di telefoni cellulari.

Non sono molti i manifestanti, poche centinaia, piccoli gruppi: giova-

ni, soprattutto, generazioni urbane e computerizzate. Ma imbarazzano il regime a dismisura, esponendolo a contromisure surreali, che sconfinano nel ridicolo. In luglio Lukashenko ha vietato gli applausi, poi ha bandito dalla radio una canzone russa molto in voga ai tempi della perestrojka di Gorbaciov, «Peremen», cambiamenti. E si capisce perché. «I nostri cuori chiedono cambiamento, i nostri occhi chiedono cambiamento», cantavano i giovani russi nell'87: parole vietate nel 2011 a Minsk.

L'ultima trovata del regime è data solo pochi giorni fa. Il parlamento si appresta a varare una legge che vieta i raduni organizzati in luoghi pubblici «con il proposito di un'azione o inazione pianificata e che sia una forma di espressione di sentimenti politici o di protesta». Sarò vietato quindi stare in strada anche senza fare niente, in perfetto silenzio, senza cartelli o altri segni esteriori di dissenso. Un divieto talmente esteso che se applicato alla lettera porterebbe alla reclusione virtuale di un intero Paese.

L'applicazione della legge, non

ancora approvata, non è senza difficoltà. Ma non sono i margini di discrezionalità a intimidire Minsk. Già adesso, nei mercoledì di protesta silenziosa, agenti in borghese rastrellano centinaia di persone in modo del tutto arbitrario. Vecchie signore con i nipotini per mano sono finite in cella per il solo fatto di essere state sorprese mentre assistevano a improvvisati concerti di suonerie telefoniche. E con loro centinaia di attivisti - oltre 2000 si calcola - in gran parte rispediti a casa dopo qualche giorno di carcere: molti, ma non tutti.

Sorpreso dall'impennata di proteste e soprattutto spaventato dal pericolo rappresentato dai social network - le primavere arabe insegnano - il regime ha di volta in volta bloccato il web, accecato siti sospetti, inondato Twitter di messaggi di diffida: «Non andate ai raduni». La protesta è piccola ma scivolosa e multiforme: più difficile da soffocare di quanto non siano state le proteste di piazza che nel dicembre scorso accusavano Lukashenko dell'ennesimo scippo elettorale. Allora la risposta fu semplicissima: botte da orbi per le strade, i leader dell'opposizione spediti dietro alle sbarre - dove restano tuttora, in alcuni casi con accuse che rischiano di tenerli dentro per 15 anni. Qualcuno è in esilio. E della già frammentaria opposizione resta ben poco.

Lukashenko accusa l'opposizione di manipolare la gioventù per spodestarlo. In realtà non sembra ci sia una vera e propria leadership della protesta, né tanto meno un fenomeno di massa. Ma gli ingredienti per un incendio non mancano. Il disastro economico, la difficoltà di pagare la bolletta energeti-

La repressione

Opposizione in carcere o in esilio, il dissenso si organizza sul web

I mercoledì

**Raduni senza slogan
Contro Lukashenko
squillano i cellulari**

ca - sarà anche per questo che Putin ha auspicato giorni fa il ritorno della Bielorussia nel grande seno della Federazione russa - hanno un potenziale più dirompente della compressione dei diritti civili. Si dice che in qualche fabbrica gli operai abbiano già protestato perché la paga è in ritardo. Tutti in silenzio, davanti allo sportello-cassa.